26EST02A2609 ZALLCALL 12 21:47:47 09/25/98

Note a margine

La Borsa tifa Grande coalizione

«L'ipotesi migliore per il dax e per i tassi d'interesse a termine sarebbe una grande coalizione tra Cdu/Csu e i socialdemocratici». Questa opinione, che era stata espressa in aprile dal centro per la ricerca economica europea di Mannheim, è ora condivisa anche da una buona parte degli esperti di Francoforte. «Una grande maggioranza tra le due camere del parlamento metterebbe finalmente fine alla paralisi politica degli ultimi mesi» sottolinea Eckhard Schulte, economista dell'Industrial Bank of Japan.

I Verdi: «Bocciatela nelle urne»

«L'ultimo appello dei Verdi in chiusura di campagna elettorale è esplicito: un voto contro la Grosse Koalition, la Grande Coalizione, cioè l'alleanza tra i due maggiori partiti (Cdu/Spd) che sarebbe inevitabile se gli ambientalisti non riuscissero a superare con un buon margine la fatidica soglia di sbarramento del 5%. All'inizio di questo 1998 i Verdi erano accreditati di circa il 10% dei voti ma negli ultimi mesi la loro popolarità è bruscamente calata a picco e la più ottimista delle inchieste attribuisce loro il 7%.

I candidati al cancellierato Gerhard Schröder e Helmut Kohl P.Mueller/Reuters

Kohl prega in chiesa Schröder rinuncia ai sigari

Ultime ore col fiato sospeso per tutti. E ognuno dei due antagonisti annuncia di trascorrerle secondo il proprio codice e stile. Se Schroeder promette di non fumare sigari fino al risultato, Kohl fa sapere che trascorrerà la giornata di domani fra chiesa e cancelleria. Gerhard Schroeder, il candidato socialdemocratico, ha annunciato che nella giornata del voto non toccherà un solo «cubano» fino all'annuncio dei risultati. «Prima il lavoro, poi il piacere», ha detto Schroeder al quotidiano «Berliner Zeitung». Ha poi precisato che si recherà a votare in mattinata con la famiglia, mentre nel pomeriggio si trasferirà a Bonn per seguire i risultati. Schroeder ha al tempo stesso invitato gli elettori a non votare per il partito Pds dei postcomunisti, con il quale ha escluso una qualsiasi alleanza all'indomani delle elezioni.

Dal canto suo, Helmut Kohl fa sapere che vivrà la giornata di domani con la moglie, fra la loro casa di Oggersheim e la cancelleria a Bonn. A Oggersheim, il quartiere di Ludwigshafen dove il cancelliere uscente è nato nel 1930, Kohl e la moglie inizieranno la giornata andando a messa, in una chiesa cattolica. Per la tarda mattinata è programmata la cerimonia del voto, sotto i lampi dei fotografi, seguita da un pranzo in famiglia. L'arrivo della coppia a Bonn è previsto per il pomeriggio. Il cancelliere trascorrerà l'attesa dei primi exit poll, subito dopo la chiusura dei seggi alle 18, nel suo ufficio davanti al televisore in compagnia dei consiglieri per i media Andreas Fritzenkoetter e Michael Roik, del ministro per la cancelleria Friedrich Bohl e del sottosegretario Anton Pfeifer. In serata si recherà al quartier generale della Cdu, la Konrad Adenauer Haus, dove sarà atteso da un paio di migliaia di giornalisti. Indipendentemente dall'esito del voto Kohl concluderà la giornata incontrando i suoi collaboratori nella sua abitazione in cancelleria.

La Germania attende il verdetto degli indecisi

Chiusa la campagna elettorale. I sondaggi contraddittori: sarà testa a testa?

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO Helmut Kohl a Magonza; Gerhard Schröder, insieme con Oskar Lafontaine e il cancelliere austriaco Viktor Klima, al velodromo del Prenzlauer Berg, a Berlino; i liberali Wolfgang Gerhardt, presidente della Fdp, e Klaus Kinkel, il ministro degli Esteri, a Oberursel, nell'Assia; Joschka Fischer e Gunta Röstel, dei Verdi, a Darmastadt: con i grandi appuntamenti di ieri sera - giovedì avevano chiuso in casa propria i due partiti più «regionali»: a Berlino la Pds e a Monaco la Csu - la campagna elettorale forse più lunga e sicuramente più incerta della storia delle elezioni tedesche è arrivata alla fine. Oggi si respirerà un poco tutti. I politici potranno prendersi qualche ora di riposo dopo settimane e mesi spesi correndo, specialmente i grandi leader, da un comizio a una serata televisiva a una cena con gli elettori (Wolfgang Schäuble, che pure è costretto su una sedia a rotelle, l'altra sera a Berlino ha confessato di essere alla quarta manifestazione di una giornata cominciata all'altro capo della Germania). Gli elettori potranno ascoltare una radio o leggere un giornale senza farsi inondare da una propaganda che, specie negli ultimi giorni, è diventata davvero ossessiva. Potrà essere il momento di pensare al «che fare» di domani per gli indecisi che, i sondaggi confermano, non sono mai stati così tanti.

La solita battutaccia da maschi che corre da qualche giorno per i tassì, i negozi, gli uffici (e anche qualche redazione di giornale): «Voterò come deciderà mia moglie», stavolta, depurata dai sarcasmi maschilisti, rischierà, più che in passato, di corrispondere al vero. Sociologi e politologi sottolineano il fatto che alla vigilia di queste elezioni pare molto più formata l'opinione femminile che quella maschile. Poiché la prima corrisponderebbe, però, più o meno al profilo che esce dai sondaggi, sarebbe il voto degli uomini, quello degli uomini che decideranno all'ultimo minuto, il di più che farebbe pendere da una parte o dall'altra il piatto della bilancia elettorale. E così, accertato anche il sesso dei più indecisi, è completato il quadro del tedesco che domani terrà, nei pochi minuti che resterà nella cabina elettorale, il destino di Schröder e di Kohl appeso agli impulsi e alle mutevolezze di umore del momento: maschio, orientale (la percentuale degli indecisi sarebbe nei Länder dell'est quasi doppia che in quelli dell'ovest), abbastanza giovane, non iscritto ad alcun partito né a un sindacato, abbastanza acculturato e, se la battutaccia di cui sopra ha qualche fondamento, scapolo.

Riposano anche i giornalisti che da tutto il mondo sono arrivati in Germania, equamente divisi tra Bonn e Berlino, per elezioni che vengono ritenute fondamentali perfino in Corea o in Cile. Senza il rovello di dover correre appresso alle manifestazioni, c'è da sperare che non cadano nella trappola di dedicarsi all'esegesi dei sondaggi elettorali, che in queste ultime ore stanno rimbalzando nel vasto mondo dei media in un'orgia quasi autodistruttiva. Autodistruttiva perché una delle poche cose certe della campagna appena conclusa è che l'affidabilità degli istituti che producono sondaggi ha subìto un crollo pauroso. Un solo esempio: mercoledì pomeriggio i due istituti più importanti hanno diffuso dati talmente contrastanti l'uno dall'altro (nel primo il distacco della Spd era da considerare quasi incolmabile, nel secondo la Cdu in risalita era ormai solo un punto indietro) da rendere facile una previsione anche a noi profani: il direttore di quello che ha sbagliato, dopo le elezioni, è meglio che si vada a nascondere. A meno che non abbiano sbagliato tutti e due.

D'altronde, già i risultati della Baviera hanno dimostrato che non sono soltanto i sondaggi ad essere ballerini, ma anche gli exit-poll. I primi trend indicati dagli istituti davano un quadro esattamente contrario alla realtà uscita poi dalle urne. Se dovesse succedere anche domani sera, quando alle 18 in punto nelle redazioni televisive e delle agenzie di stampa suonerà il gong che segnala la chiusura delle urne e la possibilità di diffondere gli exit-poll, sarebbe un bel guaio.

L'INTERVISTA

Stölzl: «Europa non temere Berlino capitale»

DALL'INVIATO

BERLINO Tra le tante incertezze di questa vigilia elettorale in Germania, almeno una cosa sicura c'è: chiunque vinca la partita, la Repubblica federale, comunque, cambierà.

Nei prossimi due, tre anni il parlamento, l'amministrazione, i ministeri, il cancelliere si trasferiranno da Bonn a Berlino. La capitale sulla carta diventerà capitale di fatto: nascerà una «Berliner Republik» della quale molto già si parla. Con qualche speranza. Con qualche paura.

Il professor Christoph Stölzl, un bavarese trapiantato quassù dodici anni fa a dirigere il Museo della storia tedesca che Helmut Kohl, tra mille polemiche, volle che si facesse a Berlino, condivide le speranze e non capisce le paure.

Lei sa, professore, che per Bonn ci sono molti rimpianti fuori dalla Germania, in Francia, in Italia. La piccola città sul Reno appare più rassicurante, più occidentale, meno imperiale, più cattolica. Berlino fa un poco paura: lontana, più orientale, più protestante...

«O no, più protestante proprio no. Berlino è la città più secolarizzata della Germania. E mi lasci dire che mi meraviglia sempre molto chi sostiene che Berlino sarebbe più «orientale». Non è vero: quando sono arrivato mi ha colpito proprio il carattere occidentale di questa città. Non c'era alcun altro posto della Germania in cui fosse così evidente la presenza degli americani, dei britannici e dei francesi. D'altronde, la sovranità era nelle loro mani. Se guarda alla storia vedrà che nessun altra città tedesca, dal '45 in poi ha subìto così fortemente una influenza straniera».

> «È una città occidentale come lo è Bonn Non sarà più una città imperiale»

La stessa cosa non è accaduta all'est con i sovietici.

«No. Lì la fraternizzazione è stata una commedia. La guarnigione sovietica era del tutto isolata dalla popolazione tedesca. È difficile giudicare quale sia il peso culturale che quella presenza ha avuto. Direi scarso. La «Berliner Republik» sarà occidentale quanto la «Bonner Republik».

Ma più prussiana.

«La Prussia è come la Borgogna: uno stato che è esistito e non esiste più. Che ha lasciato, come dopo un'esplosione, delle schegge nel tessuto della politica e della cultura, senza che queste schegge possano più rappresentare alcunché in termini di stato».

Di stato no, ma di cultura, di mentalità?

«Vediamo, allora. Che cosa ci sarebbe di «prussiano», a Berlino? La forma della città? C'era l'architettura neo-classicista, ma dopo la guerra e le ricostruzioni all'est e all'ovest è rimasto ben poco: altre capitali sono ben più neoclassiche di Berlino. Il militarismo? Certamente, fino al 1918, e poi di nuovo e in modo perverso durante i 12 anni nazisti, Berlino è stata una città fortemente caratterizzata in senso militare. La Prussia, d'altronde, era uno stato militarista, ma le pare che esista ancora, nella Berlino di oggi, questa preminenza di gusti militari? Francamente direi proprio di no. Una eredità della Prussia resta, ma è una eredità positiva: il ricordo della tolleranza religiosa ed etnica, quella per cui nello stato di Federico il Grande ognuno poteva praticare la propria religione: gli ugonotti, gli ebrei, i popoli che sono venuti a schiere e hanno costruito loro lo stato. D'altronde è stata proprio questa filosofia del melting-pot ante-litteram che ha consentito ai sovrani prussiani di creare una metropoli così spostata verso il nord-est, un posto difficile, dove la gente veniva solo se vi era chiamata. Berlino in qualche modo è figlia di miscugli. Lo è anche adesso: liberalismo prussiano, legami con l'occidente, vicinanza al mondo slavo, per il quale è una calamita. Non mi sembrano difetti».

Per carità. Però i pregiudizi possono essere duri come i fatti, professore, e uno è quello per cui Bonn sarebbe democratica e inoffensiva, Berlino invece...

«Mi spieghi un poco lei perché Bonn avrebbe dovuto essere «inoffensiva». Se si parte dal presupposto che la Germania può far paura per la sua forza economica e il suo peso specifico nell'equilibrio europeo, queste condizioni non esistevano forse anche nella «Bonner Republik»? La questione, anzi, dovrebbe essere vista al contrario. Una capitale è come lo specchio del paese. Berlino funzionerà sicuramente meglio, e sarà un bene per tutti. Vede, a Bonn sembra sempre che il mondo sia in ordine, anche quando non lo è; questa invece è una città difficile, con quasi 4 milioni di abitanti, una borghesia relativamente debole, molta povera gente e una complicata mistura tra una società postcomunista e una società fortemente orientata verso l'occidente. Da qui si ha una immagine della Germania molto più problematica, si vedono anche le debolezze, le contraddizioni».

> Per fortuna non proverà mai il gusto del trionfo È una realtà aperta

La capitale in una città così grande non è un pericolo per il federalismo? Per esempio: la Spd, se vince le elezioni, vorrebbe creare un ministero federale della Cultura, un istituzione che sarebbe impensabile a Bonn.

«Infatti è un errore, non dovrebbero farlo. Le competenze in materia culturale competono ai Comuni e ai Länder, e per quel 5% di partecipazione che resta allo Stato centrale non serve proprio un ministro. La questione seria è l'altra: se la troppa visibilità d'una metropoli come questa non danneggi il principio del federalismo. Sul piano delle istituzioni statali direi proprio di no. I Länder manterranno le proprie competenze e prerogative. Ma su altri piani? Beh, il problema esiste: la formidabile combinazione di amministrazione, cultura, rappresentanza verso l'estero che sarà Berlino capitale finirà per diventare predominante. Sui giornali comincia già ad esserlo. Ma non è detto che sia un male. Anzi, può stimolare una sana concorrenza culturale. Guardi la Baviera, il cui governo ha dedicato a progetti scientifici e culturali quasi tutti i 2 miliardi di marchi che ha ricavato dalla cessione del monopolio energetico. Non sono sicuro che avrebbero fatto la stessa cosa senza lo stimolo della concorrenza di Berlino. Perfino un Land povero come la Saar sta dedicando grandi risorse ai progetti culturali. E poi sa, in Germania in fatto di peso culturale non sono le dimensioni che contano: Bayreuth è una piccola città, ma quando c'è il festival è importante più di Monaco o Amburgo».

Lei è molto ottimista, professor Stölzl. Non vede proprio svantaggi nell'avvento della Berliner Republik?

«No, sinceramente. Guardi ci saranno dei problemi per il fatto che la capitale è circondata da regioni relativamente poco sviluppate: non ha la «cintura dello speck» come Monaco o il carattere di una Los Angeles tedesca come la conglomerazione della Ruhr. Ma saranno problemi di Berlino, non della Nazione. E per la Germania il fatto che la propria capitale abbia dei problemi può essere un bene. Questa città non proverà mai, grazie a dio, il gusto del trionfo. Ha vissuto i disastri della grande inflazione, la rovina morale del nazismo, i bombardamenti, l'occupazione, la divisione. Ha distrutto per sempre l'enorme patrimonio che qui, come a Vienna, era rappresentato dall'ebraismo ed è vissuta sull'importazione di cittadini. Non sarà mai più «imperiale», Berlino, come lo possono essere nei propri paesi Londra o New York. La sua ricchezza è nella straordinaria apertura verso l'esterno, nelle possibilità che offre alla gente che arriva da fuori di integrarsi e trovare la propria via, senza dover aspettare magari una generazione. Berlino è una città che non chiede il biglietto d'ingresso».

P. SO.

Piccoli profughi senza diritti

10mila i bimbi clandestini che vivono da soli

DALL'INVIATO

BERLINO Tra le migliaia di stranieri destinati all'espulsione dalla Germania perché la loro richiesta di asilo è inaccettabile o è stata respinta, ci sono anche 10mila minorenni che si trovano nella Repubblica federale da soli. Ragazzi, molto spesso bambini, dai dieci ai diciotto anni, che rischiano di essere rinviati nei paesi da cui sono fuggiti a causa di guerre, disordini, carestie, oppure semplicemente della fame, e in cui non hanno più nessuno che possa prendersi cura di loro. Dodicenni che vengono caricati su un aereo per il Vietnam, quattordicenni spediti in Romania, sedicenni di etnìa curda consegnati alle autorità di Ankara. In passato, qualche caso clamoroso è arrivato sui giornali, come quelli di un bimbo curdo e di una bambina algerina, ma normalmente le espulsioni avvengono nella generale indifferenza e talvolta senza neppure il minimo rispetto umano per il dolore e l'angoscia dei minori scacciati dal paese in cui credevano di essere al sicuro.

A denunciare quella che si configura come una chiara violazione della Carta dell'Onu, la quale prescrive tra le altre cose «la salvaguardia delle possibilità di sopravvivenza e di sviluppo dei bambini», è stata l'associazione «Pro Asyl», una comunità di lavoro sostenuta anche dalle chiese impegnata da anni nella difesa dei profughi e degli immigrati in Germania. L'organizzazione chiede che il Bundestag che sarà eletto nelle elezioni di domani e il futuro governo si prendano cura del diritto alla protezione dei piccoli profughi. In particolare, andrebbe stabilito per legge l'obbligo della protezione legale dei minori non-tedeschi fino all'età di 18 anni; poi andrebbe garantito un permesso provvisorio di soggiorno indipendente dalle procedure di richiesta di asilo; andrebbero migliorati i servizi di assistenza sociale e psicologica e, infine, i minori dovrebbero essere ospitati in istituti diversi da quelli destinati agli adulti.

Soprattutto quest'ultima misura appare urgente. Attualmente dei 10mila piccoli profughi senza famiglia soltanto una piccola parte è ospitata in istituti per minori senza famiglia. Moltissimi vivono in rifugi precari e molti altri, è il caso di 80 giovani a Berlino, sono rinchiusi nelle strutture di sorveglianza create, per gli adulti, in vista dell'espulsione.

Uno dei criteri per giudicare il prossimo Bundestag, ha detto il portavoce di «Pro Asyl» Heiko Kauffmann ieri a Berlino, è la volontà che dimostrerà di correggere «questa ingiustizia che grida vendetta al cielo».

P. SO.